



Roberto Ruspanti
La confessione del Danubio. Endre Ady e l'intellettualità magiara della monarchia austro-ungarica tra Occidente e Mitteleuropa

Riassunto: Ai primi del Novecento l'intellettualità magiara della Monarchia austro-ungarica si dibatte fra la cultura dell'Occidente europeo e il richiamo di una mitica Mitteleuropa. Il grande poeta Endre Ady nella sua celebre lirica "La confessione del Danubio" sferza quest'ultima che ritiene una grande espressione illusoria.

Parole chiave: Endre Ady, La confessione del Danubio

Keywords: Endre Ady, The Danube's Confession

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 147-154

DOI: 10.4424/978-88-8420-666-4-16

Per citare: Roberto Ruspanti, «La confessione del Danubio. Endre Ady e l'intellettualità magiara della monarchia austro-ungarica tra Occidente e Mitteleuropa », in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 147-154

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/la-confessione-del-danubio-endre-ady-e>

LA CONFESSIONE DEL DANUBIO
ENDRE ADY E L'INTELLETTUALITÀ MAGIARA
DELLA MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA
TRA OCCIDENTE E MITTELEUROPA

Roberto Ruspanti

Ai primi del Novecento l'intellettualità magiara della monarchia austro-ungarica elevava il proprio canto del cigno volgendo tutte le speranze, da un lato, alla cultura dell'Occidente europeo e, dall'altro lato, al richiamo illusorio di una Mitteleuropa mitica. Nella realtà l'Ungheria si dibatteva drammaticamente fra le grandi secche delle contraddizioni sociali e delle contrapposizioni etniche, che il grande poeta magiaro Endre Ady in una sua celebre lirica vedeva personificate nel Danubio, il vecchio e grande fiume portatore di un'antica infelicità.

Cosa significasse l'Occidente per Endre Ady (1877-1919), il fondatore della moderna poesia ungherese ce lo spiega a chiare lettere in un famoso quanto emblematico articolo apparso nel maggio 1914, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, sulla rivista «Új Magyar Szemle» (Nuova Rivista Ungherese): «Noi amiamo l'Occidente civilizzatore, ma l'Occidente tedesco non lo amiamo, non lo vogliamo, e a dire il vero, ancora oggi sappiamo pensare meglio di Vienna, degli Junker e della Pomerania»¹.

In questa dichiarazione è sintetizzato non solo il pensiero politico di Endre Ady ma anche l'idea culturale di fondo che stava alla base della rivista «Nyugat» (Occidente) di cui il grande lirico fu uno dei principali artefici. Vale a dire: da un lato sbarazzarsi del militarismo austro-tedesco-magiara e dell'arretratezza ideale-culturale-sociale di quella parte della società ungherese che

¹ E. ADY, *A szentpétervári út* (La via di San Pietroburgo), in «Új Magyar Szemle», maggio 1914, Budapest, in E. VEZÉR (a cura di), *Ady Endre publicisztikai írásai* (Scritti pubblicitici di Endre Ady), Budapest, Akadémiai Kiadó 1977, pp. 461-462. L'articolo è citato nel mio volume: R. RUSPANTI, *Endre Ady, coscienza inquieta d'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1994, p. 133.

pendeva piuttosto verso la Russia zarista e gli arretrati Balcani, complessivamente additati e bollati come 'asiatici' nel consueto, quanto colorito modo di esprimersi di Ady, e dall'altro lato guardare a Occidente.

Ma quale Occidente? L'Occidente del progresso e dello sviluppo socio-economico-culturale, delle idee moderne e avanzate, l'Occidente del Nuovo: la nuova letteratura, la nuova arte, le nuove idee, dal movimento di liberazione dalla società classista a quello di emancipazione della donna, e via dicendo, insomma l'Occidente della grande cultura, sinteticamente ed emblematicamente individuato nella Parigi e nella Francia del primo Novecento.

La forte attrattiva esercitata sugli intellettuali ungheresi dalla cultura francese è chiaramente ricordata in una lettera del poeta e romanziere Dezső Kosztolányi citata dalla studiosa Piroška Madácsy dell'Università di Szeged nel suo bel volume *Francia szellem a NYUGAT körül – L'esprit français autour de la revue NYUGAT* (Lettres Hongroises, Paris-Antológia Kiadó, Lakitelek 1998):

Un rapporto molto antico e profondo lega la letteratura francese a quella ungherese. Parigi è stata sempre il nostro grande amore, noi letterati amavamo Parigi. I nostri teatri privilegiavano nei loro programmi le pièces francesi, e la simpatia verso la letteratura e il teatro francesi non è venuta mai meno, neppure durante la guerra. E si rafforza di giorno in giorno il nostro avvicinarsi ad essi².

La rivista «Nyugat», espressione del movimento culturale e intellettuale ungherese che guardava a Occidente, fu fin dalla sua fondazione il foro privilegiato dell'opera poetica e del pensiero di Ady, anzi direi che il grande poeta ne divenne immediatamente il massimo simbolo. Ady fu senza alcun dubbio il vero vessillo, il fiore all'occhiello della «Nyugat», aldilà dei meriti di tutti gli altri promotori della rivista. Senza Ady probabilmente la «Nyugat» non sarebbe divenuta quell'organo principale della cultura magiara che è divenuta da lui in poi, senza di lui la tribuna dell'Occidente non avrebbe avuto il suo profeta. E grande fu il merito di chi, fra i promotori della rivista, volle accogliere fin da subito tra le sue fila la poesia dirompente del grande poeta

² La lettera originale, in lingua francese, si trova in: Kosztolányi Dezső hagyatéka. MTAK 11. Bp. 178. Ms 4621/175, riportata in un estratto parziale ridotto e in uno più ampio in: P. MADÁCSY, *Francia szellem a NYUGAT körül - L'esprit français autour de la revue NYUGAT* (Lettres Hongroises, Paris-Antológia Kiadó, Lakitelek 1998), rispettivamente, pp. 238-239 e p. 263.

perché seppe comprenderne le enormi qualità e il ruolo altrettanto dirompente nella sonnacchiosa e apparentemente paciosa, ma profondamente malata, società magiara dell'epoca.

Ady occupava un posto assai speciale nell'ambito della «Nyugat»: la sua autonomia non si limitava al piano politico, alle idee radicali e alla sua attitudine dinamica, ma si manifestò anche nell'allontanamento dell'estetismo degli occidentalisti e nello stile più agitato e più appassionato. Si può affermare che – se dopo Parigi (cioè l'Occidente europeo, ovvero il progresso), la «Nyugat» (l'Occidente magiara) divenne per Ady la tribuna ideale, quasi obbligata, da cui poter lanciare all'intellettualità magiara il suo nuovo, rivoluzionario messaggio, allo stesso tempo letterario e politico – senza Ady la storica rivista e, di riflesso, il movimento intellettuale e culturale che essa impersonava e rappresentava, pur esistendo, forse non sarebbe stata la stessa e, comunque, non avrebbe avuto nella storia della letteratura ungherese quella rilevanza che, invece, con lui ha avuto.

Il 1° giugno 1909 la rivista pubblica un numero speciale dedicato ad Ady riconoscendone completamente la grandezza artistica. Dopo Sándor Petőfi, il cantore della libertà magiara nell'era risorgimentale, è lui che dal punto di vista contenutistico e stilistico prende il testimone della grande lirica ungherese, come concordano compatti critici ungheresi e stranieri. Fra questi ultimi il linguista francese Aurélien Sauvageot, saggista e traduttore francese della poesia ungherese, sosteneva che la lingua poetica ungherese moderna data a partire da Ady³.

Quasi contrapposta all'Occidente di Ady e del movimento intellettuale che faceva capo alla rivista «Nyugat» (che, lo ricordo ancora, significa Occidente) sta una mitica Mitteleuropa a cui il grande poeta non smette mai di irridere, influenzato com'era dal radicalismo magiara, ben presente nella sua pubblicistica e rappresentato dalla voce critica del sociologo e politologo Oszkár Jászi, come lo stesso Ady confessò nella recensione al saggio di quest'ultimo *A nemzeti államok kialakulása és a nemzetiségi kérdés* (La formazione degli Stati nazionali e la questione delle minoranze), pubblicata in un numero della «Nyugat» del 1912⁴. Una 'Mitteleuropa', su cui si incaponiva una parte dell'intellettualità magiara contemporanea del grande

³ Cfr. P. MADÁCSY, *Francia szellem a NYUGAT körül - L'esprit français autour de la revue NYUGAT*, *ivi*, pp. 303 sgg.

⁴ E. ADY, *Jászi Oszkár könyve (A nemzeti államok kialakulása és a nemzetiségi kérdés)*, recensione al menzionato volume di O. JÁSZI, in «Nyugat», 10 (1912).

poeta, una Mitteleuropa per lui inesistente, vicina forse a quella descritta dall'austriaco Robert Musil, e che, in un suo articolo del 1916 apparso sulle colonne della celebre rivista⁵, egli individuava nelle classi dirigenti agiate tedesco-magiare che avevano dato ampia prova della loro inettitudine, avendo scatenato (non solo loro per la verità [N.d.R.]) la prima guerra mondiale, salvo poi facendone subire e sopportare nella realtà e per intero le drammatiche conseguenze ai popoli diversissimi fra loro che la componevano. Una Mitteleuropa *mitica*, dunque, ben lontana dalle recenti rivisitazioni e rivalutazioni saggistico-narrative del triestino Claudio Magris di *Danubio* (1984) o del triestino di adozione Giorgio Pressburger, lo scrittore magiaro prestato alla lettere italiane. A quella Mitteleuropa mitica Ady contrapponeva la realtà, anche dura, di un'Ungheria, che era esistita fino ad allora e sarebbe continuata ad esistere in futuro con tutte le sue problematiche esistenziali, nella «sua cattiva collocazione geografica, il suo guazzabuglio di molte razze confuse, la vicinanza con l'altezzoso tedesco» – per riprendere le stesse parole che il poeta usava nel suo articolo del 1914 citato all'inizio del presente scritto⁶, e che è ben disegnata nella sua stupenda poesia *A Duna vallomása* (La confessione del Danubio) pubblicata per la prima volta il 31 marzo 1907 nel quotidiano «Budapesti Napló», a cui il poeta collaborò per diversi anni:

A Duna vallomása

*Megtudtam, hogy titkokat rejteget
A mi Dunánk, ez a vén róka.
Mikről talán sohase álmodott
Az ősi barlang-tüzek óta
Ez a közönyös Európa.*

*Megloptam a vén Iszter titkait,
Titkait az árnyas Dunának.
Magyar földön ravasz a vén kujon,
Hisz látott ő búsabb csodákat.
De akkor pletyka-kedve támadt.*

Vallott nekem, nem is tudom mikor:

La confessione del Danubio

Ho saputo che il nostro Danubio,
vecchio volpone, nasconde segreti
che quest'Europa indifferente
forse non se li è mai sognati
dai tempi remoti dei falò nelle caverne.

Ho rubato all'antico Istro i suoi segreti,
i segreti del Danubio ombroso.
Fa il marpione in terra magiara il vecchio adescatore
avendo egli veduto prodigi qui più tristi.
Ma preso da una gran voglia di chiacchierare,

mi confessò che, non so quando

⁵ E. ADY, *Ellenségekkel egy szándékon* (D'intento con il nemico), in «Nyugat», 10 (16 maggio 1916). L'articolo è citato nel mio volume: RUSPANTI, *Endre Ady... cit.*, p. 166.

⁶ E. ADY, *A szentpétervári út* (La via di San Pietroburgo), cit.

*Tavaszi volt és ő csacska-részeg,
Táncolt, dalolt, kurjongatott, mesélt,
Budapestre fitymálva nézett
S gúnyos nótákat fűtyörészett.*

– era di primavera – e allegramente ebbro
si mise a ballare, cantare, gridare, narrare,
e a guardare Budapest infischandosene
fischiettando beffarde canzoncine.

*Talán Szent Margit híres szigetén
Állott velem részegen szóba.
(Ma is félve kalimpál a szívem
S hajb, már régen késik e nóta.
Ugy-e, Iszter, vén folyám-róka?)*

Forse presso l'isola famosa di Santa Margherita,
ubriaco, mi rivolse la parola.
(Ancor oggi mi palpita impaurito il cuore
e, ahì, da quanto tempo tarda questa nota!
Non è vero, Istro, vecchia volpe d'un fiume?)

*Nagy-komoly lett akkor a vén Duna.
Torkán hiült vad, tavaszi kedve.
Olyan volt, mint egy iszákos zseni.
Alig mert nézni a szemembe
S én vallattam keményen, egyre.*

Si fece assai serio allora il vecchio Danubio,
il fiero e primaverile umore gli si freddò in gola.
Pareva come un genio avvinazzato,
a malapena mi guardava in faccia
ed io, duro, insistente gli chiedevo di confessare.

„No, vén korhely, láttál egy-két csodát,

«Orsù, vecchio beone, di prodigi
ne avrai visti più di uno

Mióta ezt a tájat mossa

da quando bagnano questa terra
le tue acque pallide,

*Sápadt vized, árnyas, szörnyű vized,
Mely az öreg árnyakat hozza.
Gyónjál nekem, vén fálurosza.”*

acque oscure e terribili
che recano ombre decrepite.
Confessati con me, vecchio brigante!»

„Mindig ilyen bal volt itt a világ?
Eredendő bűn, lanyha véték,
Hidegletés, vergődés, könny, aszály?
A Duna-parton sohse éltek
Boldog, erős, kacagó népek?”

«Fu sempre così avversa qui la sorte?
Un peccato originale, una colpa fiacca,
brividi, tribolazioni, lacrime, aridità?
Lungo le rive del Danubio non hanno mai vissuto
popoli felici, forti, disposti al riso?»

*S halk mormolással kezdte a mesét
A vén Duna. Igaz az átok,
Mit már sokan sejtünk, óh mind igaz:
Mióta ő zúgva kivágott,
Boldog népet itt sohse látott.*

E borbottando sommessamente incominciò a narrare
il vecchio Danubio. Vera la maledizione,
che molti di noi ormai sospettano, vera del tutto:
da quando mormorando lui prese a scorrere
giammai qui ebbe a vedere popolo felice.

*A Duna-táj bús villámhárító,
Fél-emberek, fél-nemzetecskék
Számára készült szégyen-kaloda.
Ahol a szárnyakat lenyesték
S ahol halottasak az esték.*

La terra danubiana è un triste parafulmine,
una gogna fatta apposta
per mezzì uomini e mezze nazione
dove le ali vennero recise
e dove funeree sono le sere.

„ <i>Sohse lesz másként, így rendeltetett</i> ”,	«E non sarà giammai altrimenti. Così fu stabilito»,
<i>Mormolta a vén Duna habja.</i>	borbottò l'onda del vecchio Danubio.
<i>S boldogtalan kis országok között</i>	E in mezzo a piccole nazioni infelici
<i>Kinyújtózott a vén mihaszna.</i>	si stiracchiò il vecchio mascalzone.
<i>És elrohant tölem kacagva.</i>	E fuggì via da me con una gran risata ⁷ .

In «Budapesti Napló», 31 marzo 1907.
(Versione italiana di Roberto Ruspanti)

La confessione del Danubio

Ho saputo che il nostro Danubio,
vecchio volpone, nasconde segreti
che quest'Europa indifferente
forse non se li è mai sognati
dai tempi remoti dei falò nelle caverne.
Ho rubato all'antico Istro i suoi segreti,
i segreti del Danubio ombroso.
Fa il marpione in terra magiara il vecchio adescatore
avendo egli veduto prodigi qui più tristi.
Ma preso da una gran voglia di chiacchierare,
mi confessò che, non so quando
– era di primavera – e allegramente ebbro
si mise a ballare, cantare, gridare, narrare,
e a guardare Budapest infischandosiene
fischiettando beffarde canzoncine.
Forse presso l'isola famosa di Santa Margherita,
ubriaco, mi rivolse la parola.
Ancor oggi mi palpita impaurito il cuore
e, ah!, da quanto tempo tarda questa nota!
Non è vero, Istro, vecchia volpe d'un fiume?
Si fece assai serio allora il vecchio Danubio,
il fiero e primaverile umore gli si freddò in gola.
Pareva come un genio avvinazzato,
a malapena mi guardava in faccia
ed io, duro, insistente gli chiedevo di confessare.

⁷ E. ADY, *A Duna vallomása* (La confessione del Danubio), 31 marzo 1907. La lirica verrà ripubblicata poi nel ciclo di liriche adyane *A magyar messiasok* (I messia magiari) che fa parte della raccolta *Vér és arany* (Sangue e oro), Budapest, 1907.

«Orsù, vecchio beone, di prodigi ne avrai visti più di uno
da quando bagnano questa terra le tue acque pallide,
acque oscure e terribili
che recano ombre decrepite.
Confessati con me, vecchio brigante!»
«Fu sempre così avversa qui la sorte?
Un peccato originale, una colpa fiacca,
brividi, tribolazioni, lacrime, aridità?
Lungo le rive del Danubio non hanno mai vissuto
popoli felici, forti, disposti al riso?»
E borbottando sommessamente incominciò a narrare
il vecchio Danubio. Vera la maledizione,
che molti di noi ormai sospettano, vera del tutto:
da quando mormorando lui prese a scorrere
giammai qui ebbe a vedere popolo felice.
La terra danubiana è un triste parafulmine,
una gogna fatta apposta
per mezzi uomini e mezze nazionecine
dove le ali vennero recise
e dove funeree sono le sere.
«E non sarà giammai altrimenti. Così fu stabilito»,
borbottò l'onda del vecchio Danubio.
E in mezzo a piccole nazioni infelici
si stiracchiò il vecchio mascalzone.
E fuggì via da me con una gran risata.

In «Budapesti Napló», 31 marzo 1907.
(Versione italiana di Roberto Ruspanti)

L'illusione mitteleuropea, già duramente sferzata nella *Confessione del Danubio*, si spegne del tutto nei versi crudi di *Üdvözlet a győzőnek* (Saluto al vincitore, 1918), l'amaro saluto che lo stesso poeta rivolge alle potenze dell'Intesa vincitrici della prima guerra mondiale invocandone invano la pietà per la Nazione magiara disintegrata dall'insulso e miope Trattato del Trianon che ridurrà il millenario Stato ungherese dagli originali 300.000 km² ai 90.000 km² attuali in confini surreali sganciati da criteri etnici, storici, geografici ed economici e forieri di feroci e sanguinosi revanscismi e contro revanscismi, mai sopitisi, neppure oggi nelle maglie più larghe dell'Unione europea.

Saluto al vincitore

Non calpestatelo troppo,
non schiacciatelo troppo
questo nostro cuore bello, povero,
grondante sangue che vuole solo fremere.

Il Magiaro è un popolo triste, infausto,
visse nella rivoluzione e per guarirlo
gli recarono Guerra e Orrore
ribaldi maledetti perfino nella tomba.

Rimbombano cupe le nostre caserme,
di quanto e quanto sangue memoria,
cripte orribili rivestite a lutto,
un catafalco vi sta davanti, un catafalco!

Noi fummo la follia della terra,
noi poveri, consunti Magiari;
e adesso su, venite, vincitori:
saluto al vincitore!⁸

Ultima lirica di Endre Ady, 1918.
(Versione italiana di Roberto Ruspanti)

L'intellettualità magiara, un tempo progressista e liberale con lo sguardo rivolto a Occidente, si troverà così costretta in un muto e sordo rancore a guardare al passato, ai monti e ai fiumi perduti della Transilvania, del Banato, dell'Alta Ungheria e via dicendo, o a rinchiudersi in se stessa in una ricerca del bello estetico caratterizzata ogni tanto da grandi folate di alta poesia (Dezső Kosztolányi, Gyula Juhász) sopra le quali brillerà negli anni Trenta il genio poetico di Attila József, intriso di quel realismo che la brutta e terribile Europa degli anni che precedono la seconda guerra mondiale poteva abbondantemente instillargli. Il sogno degli 'anni di pace' della Monarchia austro-ungarica non è più, per l'appunto, che un sogno svanito per sempre. Come la Mitteleuropa: mai esistita secondo il grande, geniale Ady, cantore, senza peli sulla lingua, della Nazione magiara.

⁸ E. ADY, *Üdvözlét a győzőnek* (Saluto al vincitore), dicembre 1918. La lirica verrà ripubblicata poi nel ciclo di liriche adyane *Az utolsó hajók* (Le ultime navi), Budapest, 1924.